

De Gasperi “rivoluzionario” contro i *clubisti*

di Ruggero Morghen

Alcide De Gasperi si offendeva se lo chiamavano conservatore, “sia in politica interna che estera”. Lui, il ricostruttore d’Italia, il pioniere d’una sana democrazia, era in realtà un “rivoluzionario”. Era anche un maestro con le idee chiare ed una grande regola: quella dell’unità.

Inoltre, in certo modo, faceva miracoli, ché “nel decennio della presenza di De Gasperi al governo del Paese si realizzò il primo miracolo italiano di questo dopoguerra”. Parola di Amintore Fanfani, che in chiusura di un anno definito *degasperiano* ricordava in alcuni suoi interventi – dal 1954 – “Ideali e azioni di Alcide De Gasperi” (Edizioni Cinque Lune, 1974).

“Poiché ci si richiama sempre alla storia francese noi diciamo: niente clubismo, niente giacobinismo” (De Gasperi, 1945). Ecco allora l’irriducibile sua avversione per ogni forma di giacobinismo, e quindi – precisa Sandro Fontana (*Il destino politico dei cattolici: dall’unità alla diaspora*, Mondadori 1995) – di leninismo. “Dio ha voluto che una grande forza cattolica sia chiamata oggi a restaurare in Italia la dottrina cristiana sul piano sociale” (De Gasperi, 1948). Azione demiurgica dello statista trentino e sua educazione *antioratoria*, come riconosciuto da Piero Gobetti.

Fontana ricorda anche la creazione, ad opera di Fanfani, di un nuovo soggetto politico e, più recentemente, la nascita del nuovo Partito popolare, “assumendo come criterio costitutivo la prassi leninista del centralismo democratico”. Invece non dovrebbero esserci dubbi circa la naturale collocazione dei cattolici che si richiamano alla *grande lezione* sturziana e degasperiana: ossia “all’interno dello schieramento liberal-democratico”.